

“SOPRA-SOTTO”

Arte e scrittura a confronto attraverso 12 letture grafologiche

Perché questa ricerca?

La scrittura, oltre la sua immediata funzione di comunicare un messaggio, oltre la capacità che ha di suscitare emozioni ed evocare immagini, come scrittura manoscritta comunica ed esprime cose di noi come segno grafico. Al pari della voce, della camminata, del nostro modo di proporci e di essere, la nostra scrittura ci appartiene e rivela cose di noi stessi. Ci accompagna nel corso della vita e registra, attraverso l'espressione del segno grafico, la nostra storia personale, fatta di stati d'animo esperienze dolori crescite, divenendone così un fedele testimone.

Oggetto dell'indagine grafologica è la scrittura e l'interpretazione, sulla base della corrispondenza scrittura-carattere, di quei segni che tracciati nello spazio bianco del foglio tanto possono raccontare di noi. Come uno specchio particolare capace di riflettere interno ed esterno di noi stessi può diventare uno strumento di conoscenza di sé. Tutto sta nel saper vedere, cosa non facile ma non impossibile. Ed è appunto di questo che si occupa la grafologia di vedere, conoscere e comprendere l'uomo attraverso l'espressione della sua scrittura.

Spogliata della sua funzione linguistica la scrittura vista dal grafologo diventa immagine, una “specie di arte minore” dice la Ferrea in *Segni come disegni*.

Del resto ai suoi esordi l'atto dello scrivere è comunicazione per immagini: nelle incisioni rupestri e poi nei pittogrammi, primordiali forme di scrittura, la funzione comunicativa non è svincolata da quella visiva. I segni grafici dei pittogrammi più che segni sono disegni, derivati da un processo di astrazione del repertorio figurativo. Negli ideogrammi, ancora in uso in Oriente, il disegno si trasforma in simbolo ma continua a mantenere un legame con la funzione visiva. E' in Occidente che, con l'introduzione della scrittura alfabetica, si è compiuta la separazione tra segno e immagine: la scrittura viene subordinata ad un principio fonetico per cui i segni rappresentano suoni. Ciò nonostante la scrittura non ha perso del tutto la sua natura visuale, e come prodotto grafico in stretto rapporto con l'immagine e il disegno conserva ed esprime significati che la grafologia si propone di leggere e interpretare.

Anche noi in un certo senso ci ritroviamo a percorrere la storia dell'evoluzione umana dai graffiti alla scrittura attraverso la nostra storia personale: dalla fase dello scarabocchio al disegno, fino a quando sui banchi di scuola impariamo a scrivere. Con l'esperienza arriveremo poi a personalizzare la nostra scrittura, facendola nostra a tutti gli effetti, unica tra milioni di altre. Certo l'atto dello scrivere ha come fine ultimo quello di comunicare un messaggio ma in quanto segno grafico, al di là del contenuto, manterrà sempre quel valore espressivo che lo accomuna al disegno.

Sul piano del linguaggio visivo, segno grafico dell'arte e segno grafico della scrittura arrivano a toccarsi: entrambi forme visive che si percepiscono, espressioni visive, ciascuna a suo modo interpretazione soggettiva della realtà perché filtrate dalla visione del suo autore, artista per l'una, scrittore per l'altra. Ciascuna con un proprio modello di riferimento – la natura per l'arte, il modello calligrafico per la scrittura – rispetto al quale scegliere in che misura discostarsene.

D'altro canto mentre l'artista lavora sull'immagine, ricerca gli effetti affinché l'immagine possa risultare efficace e comunicare emozioni attraverso l'espressione visiva, chi scrive invece lavora sulla parola e anche quando sceglie di comunicare emozioni lo fa attraverso l'espressione verbale, ed il gesto grafico arriva a comunicare come espressione visiva solo al di là della volontà del suo autore: “Chi scrive sta comunicando inconsapevolmente qualcosa di sé agli altri”. Non a caso il filosofo e sociologo svizzero Max Pulver definisce la scrittura un “disegno inconscio, un autoritratto”, paragonando l'atto dello scrivere a quello del disegnare.

Quindi entrambi i segni grafici comunicano come espressioni visive più consapevolmente nell'arte

meno nella scrittura.

Nell'arte contemporanea le rappresentazioni dell'arte astratta (non figurativa), svincolandosi da ogni riferimento al mondo reale, sono quelle che più si avvicinano alla scrittura nella sua funzione di immagine: le cose vengono rappresentate non come sono ma come si sentono, affidando a colori linee e forme, libere dalla loro funzione oggettuale, di esprimere emozioni e stati d'animo.

“L'opera d'arte adatta la forma a un significato interiore” dice in proposito la Ferrea citando Kandinskij. Ed è su questo rapporto forma esteriore/significato interiore che cade l'occhio del grafologo davanti ad una scrittura.

Gli anni in cui Kandinskij scrive *Punto, linea, superficie* (1926), spiegando attraverso l'analisi degli elementi pittorici come l'opera d'arte possa essere vissuta dall'esterno (aspetto materiale) e dall'interno (aspetto spirituale), sono gli stessi anni in cui Pulver lavora alla sua simbologia dello spazio. In grafologia i quattro vettori spaziali (alto, basso, sinistra, destra), sia rispetto alla disposizione dello scritto nel foglio che rispetto alle zone della scrittura (zona media, superiore e inferiore), si traducono in altrettanti significati simbolici. Ad esempio “alto”: spiritualità, astrazione, ideali, ambizione...; “basso”: materialità, istinti, pulsioni, inconscio...

D'altronde il legame che esiste tra determinate forme e un certo contenuto emotivo, per cui la linea dritta ed angolosa suggerisce rigidità e aggressività mentre quella curva e rotonda trasmette morbidezza ed accoglienza, accomuna scrittura ed arte. Entrambe condividono quel linguaggio ancestrale che appartiene all'umanità intera e la cui spiegazione andrebbe ricercata in quelle informazioni universali, innate ed ereditarie che Jung chiama archetipi, modelli che cambiano forma continuamente pur conservando la loro funzione.

Perché questa mostra?

Da qui è partita la mia ricerca e il desiderio di non relegarla ad un ambito puramente accademico e di settore ma di aprirla alla curiosità e all'interesse del pubblico, ed ecco perché questa mostra: cercare corrispondenze grafologiche tra segno nell'arte e segno nella scrittura di autori contemporanei; individuarle e spiegarle, dove presenti, attraverso un linguaggio non strettamente grafologico e servendomi nell'analisi di cinque dei principali generi della grafologia francese di immediata comprensione: Forma, Dimensione, Movimento, Spazio, Tratto

Cosa vedrete:

- Opere di dodici artisti contemporanei, chiamati ad esprimersi su un tema comune “Sopra-Sotto”, titolo della mostra. Tema scelto non solo per la libertà di elaborazione ed espressione che consente, ma anche in riferimento alla simbologia dello spazio del grafologo M. Pulver.
- Affiancate alle opere di ciascun autore, i loro schizzi e scritti coevi: appunti vari e una “lettera” (su foglio bianco in formato A4 con data e firma) in cui descrivono il loro processo creativo e le opere.
- E a seguire una scheda “grafologica” in cui verranno indicati: lo strumento utilizzato per scrivere; il rapporto con la scrittura e il font usato; corrispondenze tra appunti e scritti; corrispondenze tra segno nell'arte e segno nella scrittura con indicazioni e interpretazioni grafologiche.

Monica Ricciardi

